

(tema libero)

Un mattino come tanti altri, Alberto si alzò dal letto e si preparò per andare a scuola. Uscì di casa, salutando i cari genitori, e raggiunse la fermata del bus che l'avrebbe portato dritto davanti a scuola. Giunse a destinazione in ritardo di qualche minuto. Erano già tre volte consecutive che non si presentava a scuola in orario, ma non vedeva motivo di preoccuparsi, perché non era l'unico studente ritardatario. Probabilmente l'intenso traffico di quei giorni aveva rallentato la maggior parte dei mezzi pubblici, rendendo meno rapidi gli spostamenti di studenti e lavoratori. Le lezioni parvero più leggere del solito e la giornata sembrò volare in un battibaleno. Alberto trascorse il pomeriggio con gli amici, ma non fece caso alle ore che passavano e finì per rincasare tardi. Durante la cena, il padre di Alberto accese la televisione per sentire le ultime notizie dal telegiornale:

“Recentemente sembrano essersi verificati molteplici errori nelle segnalazioni di diversi orari in tutto il paese”; “Non si registrano così tanti ritardi in un giorno da almeno cinquant'anni”.

“Apparentemente il problema non riguarda solo te. Faresti meglio a tenere sempre d'occhio quell'orologio. Cosa te l'abbiamo comprato a fare, altrimenti?” esclamò la madre di Alberto, indicando l'orologio al polso del figlio. Il ragazzo abbassò lo sguardo verso le lancette che si muovevano rapide, quasi avessero fretta di completare il loro giro.

Nei giorni successivi, Alberto si convinse ad anticipare la sveglia di una ventina di minuti. Ma nonostante si alzasse prima e si muovesse in fretta, faticava a raggiungere la scuola prima del suono della campanella. Durante le lezioni, si distraeva osservando il suo orologio. Vi era qualcosa di curioso, in quelle lancette. Si muovevano. Alberto *le vedeva muoversi*. Di certo non vi era nulla di sospetto nel vedere la lancetta dei secondi scattare, ma questa continuava a girare, attimo dopo attimo, più veloce. Quelli che segnava non erano più secondi. E la situazione era analoga per la lancetta dei minuti, il cui movimento, che sarebbe dovuto essere praticamente impercettibile, era chiaramente distinguibile. Appena tornato a casa, Alberto accese il computer in cerca di chiarimenti. Non impiegò molto tempo a trovare ciò che cercava: “Orologi guasti: orari che non corrispondono”; “Il tempo prende velocità: è necessario adattarsi”; “Nuovi orari da seguire in tutto il paese”; “La situazione peggiora di ora in ora”. Il giovane rabbrivì. Calcolò che, procedendo di questo passo, gli anni futuri sarebbero durati solo pochi giorni. Non avrebbe mai avuto la possibilità di completare gli studi o trovare un lavoro. Cosa mai avrebbe potuto fare con così poco tempo a disposizione? Non poteva

soffermarsi a pensare. Doveva agire, e all'istante. Non c'era tempo da perdere. Ogni minuto sprecato rappresentava un giorno futuro perso. O forse un mese. O forse di più. Doveva concentrarsi, Alberto. Il primo obiettivo da raggiungere? Gli studi, doveva concludere gli studi. Ma ne sarebbe valsa davvero la pena? E se avesse trascorso tutti i suoi anni migliori memorizzando concetti inutili, quando invece avrebbe dovuto puntare su qualcosa di più personale, più realizzante? Forse, l'amore? L'indecisione lo tormentava, ma l'inattività lo devastava. Scelse quindi di agire, ma comportandosi come aveva sempre fatto. Continuò a vivere normalmente, ma più in fretta. Se si voleva avere tempo, era necessario risparmiarne. E così Alberto, insieme al resto del mondo, iniziò a parlare più velocemente, a camminare più svelto, a mangiare più rapidamente. Ben presto in tutti gli orologi del mondo le lancette delle ore iniziarono a scorrere visibilmente e quelle dei minuti presero a scattare quanto quelle dei secondi, le quali ormai erano divenute sostanzialmente invisibili. E così, in un battito di ciglia, senza aver avuto il tempo di vivere, Alberto si vide vecchio e morì.